

LA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA DELLE PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA

Il mese di ottobre, particolarmente ricco di iniziative rivolte alla missione, ci invita a leggere un tratto di quanto suor Noemi Mazzucchelli ha esposto con cura e passione sull'orientamento missionario del nostro Istituto nella sua tesi di laurea "L'impegno missionario delle piccole Suore della sacra Famiglia. Da Castelletto del Garda al mondo", conseguita nell'anno 2014-2015 presso l'Istituto di Scienze Religiose S. Pietro Martire, Verona,

Tutte le scelte delle Madri generali che si sono succedute negli anni sono state prese alla luce del messaggio del Fondatore e stanno alla base delle scelte quotidiane delle Piccole Suore, sempre orientate verso gli ultimi e i piccoli. Esse guardano alla Sacra Famiglia per «crescere nella passione evangelizzatrice», nella consapevolezza che «la missione è sinonimo di passione, compartecipazione alla passione stessa di Cristo».

L'apertura missionaria è stata da sempre nel cuore di tante Piccole Suore che fin dai primi anni di fondazione pregavano per la diffusione dell'Istituto anche tra i pagani e gli infedeli; con gli anni, tale sensibilità è stata percepita, custodita e alimentata in tutto l'Istituto. La missione nasce prima di tutto «da un sì incondizionato a Dio» e la Chiesa, l'Istituto e ogni Piccola Suora della Sacra Famiglia diventano capaci di essere missionari tanto più rispondono un sì totale, incondizionato e radicale a Dio.

Il pensiero ricorrente che fin dalla nascita dell'Istituto abitava il cuore del Fondatore era quello di andare in mezzo ai popoli per portare l'annuncio di Cristo facendosi accanto a chi è nel bisogno e nella fatica senza la pretesa di avere nulla in cambio. Lo spirito che il Fondatore desiderava che le Piccole suore avessero era lo stesso spirito che aveva animato San Francesco e i suoi primi fratelli nei confronti dei Saraceni:

I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la Parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio

In queste parole non c'è costrizione, c'è condivisione della vita e non si parte subito dall'annuncio. Si confessa di essere cristiani non tanto per convertire gli altri ma perché fa parte della propria identità. Questo stile che da sempre ha affascinato le Piccole Suore della Sacra Famiglia perché in piena corrispondenza con quanto il loro carisma chiedeva, cioè essere nella pasta come il lievito che non si vede ma c'è e fa fermentare tutta la massa, non sempre è stato vissuto pienamente, soprattutto quando si sono accostate culture completamente diverse da quella italiana, come in Etiopia o anche in America Latina nei primi anni. Ciò è dipeso anche dal modo di concepire la missione da parte della chiesa universale, che prevedeva una sorta di supremazia e di imposizione delle tradizioni, della cultura, della teologia e delle espressioni di fede occidentali.

Madre Ifigenia Maria Salandin, in una circolare del 1960 durante la visita alle comunità presenti in Argentina, così scriveva alle suore in Italia: «Preghiamo molto, affinché la Sacra Famiglia consolidi sempre più la formazione e lo spirito di sacrificio di queste prime missionarie, secondo la volontà di Dio e i desideri del nostro santo Padre Fondatore». Alcuni anni più tardi anche Madre Adolfa Emma Recchia richiamava questa dedizione missionaria del Fondatore e delle prime Madri «che tanto pregarono, soffrirono, e sospirarono il giorno fortunato in cui la nostra Famiglia religiosa si sarebbe arricchita delle sue Missioni».

Nelle Costituzioni e Direttorio del 1969-1970 viene sottolineato come la missione scaturisca dalla vocazione e dal carisma: «rispondendo alle esigenze più profonde della nostra consacrazione e alle aspirazioni dei Fondatori ci dedichiamo all'attività missionaria».

Il desiderio di contribuire alle missioni della Chiesa aveva da sempre animato le speranze dei Superiori, tanto da avviare trattative con Ordini già presenti in terra di missione e che desideravano una presenza femminile come collaborazione nelle loro opere. Solo nelle Costituzioni del 1942, però, si esplicita che uno dei fini della Congregazione è «l'Opera delle Missioni». È il periodo nel quale le Piccole Suore aprono la "Missione Cattolica Pio XII" ad Endeber in Etiopia, prima vera esperienza missionaria dell'Istituto.

Una delle principali motivazioni che contribuirono a risvegliare nelle Piccole Suore della Sacra Famiglia lo spirito missionario *ad gentes* fu l'indizione e lo spirito che animò il Concilio Vaticano II, evento che ha lasciato una traccia indelebile nella Chiesa e nell'Istituto; è proprio a partire da questa nuova primavera ecclesiale che «il carisma viene vissuto nella ricerca di nuove frontiere nelle missioni *ad gentes* e nell'evangelizzazione dei popoli», «per irradiare sull'uomo e sul mondo, con lo zelo dei Fondatori, l'amore trinitario vissuto in terra dalla Sacra Famiglia».

L'opera missionaria è vista dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia come una continuazione dell'opera che il Padre affida al Figlio e il Figlio agli apostoli. Da qui parte l'impegno della Chiesa di portare al mondo il messaggio della salvezza operata da Cristo. Su questa scia l'Istituto si apre agli orientamenti che il Magistero propone, in particolare il documento conciliare *Ad Gentes*, che ha segnato un profondo rinnovamento nella Chiesa. Nell'articolo 5 si legge:

Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo.

Grazie a questa visione della Chiesa sul mondo, anche le Piccole Suore della Sacra Famiglia, inserendosi nei contesti di missione, hanno cercato di «tener presenti la cultura, la civiltà, gli usi, i costumi, le tradizioni dei popoli tra i quali si è chiamati ad operare». Ai fini di un efficace apostolato è indispensabile adeguarci alla mentalità dei popoli a cui andiamo incontro «sradicandoci dal nostro ambiente per inserirci nella missione, facendoci tutte a tutti, nel pieno rispetto della dignità dei popoli».

Per parlare di missione oggi è indispensabile entrare in un'ottica di inculturazione e vedere come «le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo e universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità» (LG, 13). Per comprendere in modo corretto il senso dell'inculturazione è indispensabile fare chiarezza sul significato del termine "cultura". La parola "cultura" è intesa come il modo di vivere all'interno di una società, il risultato dell'intelligenza umana che cerca la libertà nel rapporto con sé stessa, con il mondo e con Dio. Nonostante le varie culture e forme, la fede fa sempre riferimento al Vangelo, nell'accoglienza della rivelazione di Dio come suo dono.

Parlare di inculturazione vuol dire guardare dentro la storia cercando di comprendere ciò che unisce e ciò che separa; ed è la capacità che il Vangelo offre di accogliere ogni cultura dentro l'Amore di Cristo. Questo tema dell'inculturazione non è "moderno", anche se oggi lo sentiamo urgente e ne siamo consapevoli. La rivelazione stessa è un evento di inculturazione. La Parola si esprime in parole umane e il Vangelo può parlare le lingue di tutti. L'evangelizzazione è sempre un percorso di andata e ritorno: si dà ma anche si riceve.

La fede cristiana non esiste allo stato puro ma è sempre tradotta, esiste fin dall'inizio come evento inculturato. Il Vangelo però trascende ogni sua tradizione culturale e mantiene forza critica e profetica verso ogni cultura. È Cristo incarnato il criterio e il punto di riferimento.

Il Concilio ha un ruolo fondamentale nella consapevolezza di questo tema. Per la prima volta c'è una Chiesa "mondiale", con un volto multiculturale. Il Vaticano II dice che la Chiesa non può più imporre una cultura, neppure quella occidentale, perché il Vangelo supera tutte le culture. Inoltre,

fare missione non è più possibile a scapito di una cultura, perché ogni cultura è riconosciuta degna del Vangelo. Il rischio fino ad allora era stato quello di imporre il Vangelo filtrato dalla cultura europea. Al massimo si estrapolavano alcuni elementi dalle diverse culture, quelli ritenuti più positivi e in sintonia con il Vangelo.

L'importanza dell'inculturazione nasce da diversi fattori: una nuova consapevolezza antropologica della qualità e dignità di ogni cultura (i tanti modi di dire il Vangelo lo arricchiscono nella sua comprensione); una maggiore attenzione teologica al fatto che lo Spirito Santo opera in tutte le culture e precede gli evangelizzatori (non c'è mai tabula rasa dove si porta il Vangelo); il riconoscimento che l'evangelizzazione è processo a doppio senso, chiede una duplice conversione (la Chiesa mentre evangelizza viene evangelizzata). C'è dialogo autentico: la Chiesa dà ma anche riceve. Il Vangelo ha la capacità di evangelizzare anche chi annuncia.

Subito dopo l'apertura della prima casa in Brasile e in Uruguay e alla vigilia dell'apertura in Paraguay, durante il Capitolo generale del 1976 viene delineata la fisionomia della suora missionaria: una descrizione che fa intravedere la grande necessità di stare con e vicino al popolo, farsi prossimo come sorelle, condividendo le gioie e soprattutto le fatiche:

La Suora missionaria abbia un'accurata formazione, sia entusiasta della sua vocazione e animata da vivo zelo; possieda buon carattere, socievolezza, disponibilità ai vari servizi, capacità di adattamento, attaccamento all'Istituto e ai Superiori. Sia consapevole che non solo è chiamata a dare, ma anche a ricevere. Lavori con fervore, fiducia e perseveranza, senza attendersi frutti immediati.

L'attenzione che sempre è richiesta alle suore è quella di curare la vita spirituale e comunitaria, spesso ostacolata dall'eccessivo attivismo che può portare ad abbracciare ambiti di apostolato superiori alle proprie forze e può far perdere di vista la cura della vita interiore. È sì necessario cercare «soprattutto i poveri e i bisognosi» come «scelta preferenziale (...), in risposta alle esigenze della Chiesa», ma è indispensabile seguire «la stessa strada seguita da Cristo». Madre Angelina Adamini, in occasione del quarantesimo anniversario di apertura della prima missione in Argentina, ha evidenziato la necessità di «essere apostole e missionarie come Cristo vuole, come i Fondatori hanno voluto». Questa possibilità nasce innanzitutto dalla fede, poiché il compito di evangelizzare il mondo è di tutti i battezzati che «sono di loro natura missionari». Questa riflessione rispecchia quanto aveva in cuore il Fondatore quando affermava che per rendere possibile l'espansione dell'Istituto era indispensabile la santità di vita di ogni Piccola Suora. Ogni sorella, in forza della consacrazione, è in missione nella Chiesa e nel mondo assumendo la forma di vita di Cristo. Questa forma nasce dalla disponibilità totale di Cristo al Padre e al suo progetto sul mondo. Tutto ha inizio «con il sì del Verbo al Padre e continua con il sì di Maria e Giuseppe e di ogni credente al piano divino della salvezza».

L'intento principale dell'Istituto oggi è quello di favorire una mentalità missionaria creando comunità evangelizzatrici, coscienti dell'urgenza di una «nuova evangelizzazione» nella società odierna. La Piccola Suora «cerca di comprendere, promuovere, apprezzare la cultura della realtà in cui opera e assume uno stile di vita che sia segno, testimonianza evangelica di solidarietà e di apertura ecumenica».

Condividere il carisma allora diviene una vera e propria sfida missionaria, indispensabile per «mostrare al mondo il volto più profondo di una Chiesa "fraternità" e per testimoniare la comunione trinitaria che abita in noi e nelle nostre comunità». A tutte le Piccole Suore è richiesta la «consapevolezza di essere inviate da Nazareth, luogo in cui il mistero dell'Incarnazione si è fatto annuncio nella vita quotidiana, al mondo intero per annunciare il Vangelo, oggi».

È sotto l'azione dello Spirito Santo che la vita consacrata diventa missione; così è stata anche la vita di Gesù. «Si può allora dire che la persona consacrata è in missione in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto» (VC, 25). L'azione missionaria è pertanto il compito di ogni consacrato che segue Cristo. Il mandato della Piccola Suora, consegnatole da Gesù stesso, si radica nell'essere missionaria nello spirito di Nazareth: è la vita

quotidiana di Gesù in Galilea che permette alla Piccola Suore di vivere la dimensione missionaria in fedeltà al carisma. È così che la Piccola Suora è chiamata ogni giorno a farsi presenza di Cristo, sentito presente nel quotidiano come compagno di viaggio, e a coltivare nel cuore la passione che da sempre ha animato il Fondatore e Madre Maria, a rinnovare «la convinzione che lo zelo per l'instaurazione del Regno di Dio e la salvezza dei fratelli viene a costituire la migliore riprova di una donazione autenticamente vissuta dalle persone consacrate».

Impulso positivo nelle comunità viene da quelle sorelle che negli anni hanno raggiunto “gli estremi confini della terra” facendosi accanto alle necessità e ai bisogni, rendendosi prossimo e annunciando il Vangelo in primo luogo con la testimonianza di vita. Al ritorno dalle terre di missione, queste apostole hanno portato la loro entusiasmante esperienza, riaccendendo lo spirito missionario in primo luogo nelle proprie comunità, attraverso un modo nuovo di approcciarsi alla realtà e ad ogni situazione di bisogno e rendendo evidente come l'essere missionario non ha differenze di latitudine o longitudine ma è un impegno a tempo indeterminato, che abbraccia tutta la vita.

La missione consiste nel «confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in Lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato» (IM,8). È indispensabile assumere quegli atteggiamenti che sono di Gesù, offrire una testimonianza di vita che è incentrata su di lui, assumere cioè i tratti di una vita cristiforme, forgiata alla sua scuola.

Il mondo intero ed ogni persona sono destinatari della missione; questa «non ha confini di tempo, di luogo, di ambienti, di persone; essa, perché modellata sull'amore universale e gratuito del Padre, deve tendere a tutti e aprirsi a tutti».

Dentro questa concezione della missione, la Chiesa è vista come comunità di apprendimento dove si impara gli uni dagli altri e gli uni con gli altri. Un apprendimento oggi divenuto globale e interculturale. La ragione teologica è la promessa di salvezza che Dio rivolge a tutti gli uomini. La Chiesa, proprio perché diventa cattolica, è fedele al Vangelo e fa spazio all'altro, partendo dalla prospettiva della Pasqua, una prospettiva di risurrezione. Il cristianesimo non è più né inclusivo né esclusivo ma relazionale. Il Vangelo dà speranza alla Chiesa anche in questo contesto. La testimonianza è vista come la categoria più adatta per dire questo dinamismo tra due soggetti che sempre rimanda a Qualcun altro. Prevede il rispetto dell'altro senza rinunciare alla propria identità, attivando la capacità di scelta dell'altro, in piena libertà. La testimonianza non è la modalità per convertire l'altro ma la necessità di comunicare l'amore di Gesù Cristo, anche a prescindere dalla salvezza dell'altro. Ad ogni cristiano è chiesto di dare testimonianza autentica e trasparente di quel Dio che è già presente nel mondo.

Come le prime sorelle così anche oggi le Piccole Suore della Sacra Famiglia vivono «nella totale dedizione, tutte a tutti, esprimendo la stessa sollecitudine di Maria e Giuseppe per la crescita del Figlio» (Cost. 53). Per la Piccola Suora la missione comporta la logica dell'Incarnazione per essere come il lievito nella pasta (Lc 13,20), come il sale nel cibo e la luce nella casa (Mt 5,13-16); non si può mai dimenticare che «l'uomo è la via della Chiesa, perché prima di tutto è stato la via di Dio, la via di Cristo».

La missionarietà va vissuta in fedeltà dinamica al carisma fondativo, con l'attenzione a non separare mai le origini dalle scelte contemporanee ed è così che l'attività missionaria risulta più viva tanto più si è fedeli allo spirito proprio dell'Istituto. È attraverso l'esperienza della Famiglia di Nazareth che Dio raggiunge e porta a salvezza ogni uomo e chiama le Piccole Suore «ad essere nella Chiesa missionarie, annuncio della presenza di Cristo Signore ed espressione della sua volontà di vita piena e di bene per tutti gli uomini» (Cost. 52). È il mistero dell'Incarnazione che porta a «condividere la condizione del “povero popolo”, a vivere da piccole soprattutto a servizio degli ultimi» (Cost. 56) in modo umile e gratuito, «nello spirito di Nazareth» (Cost.4).

La coscienza missionaria che la Piccola Suora della Sacra Famiglia cerca di assumere e vivere nel suo quotidiano sta nel concretizzare giorno dopo giorno l'esperienza di vita nascosta, devota e operosa vissuta da Gesù con Maria e Giuseppe a Nazareth, dove per trent'anni ha glorificato il

Padre, nella stessa misura dei tre anni di annuncio del Regno e del mistero pasquale di morte e risurrezione.

Suor Noemi Mazzucchelli